Anno 1 - n°5 - 14 luglio '82
sped. abb. postale gr. 3/70%

VENETO CONTRO

ve3

Francesco Moisio
C.so del Popolo 44
30172 MESTRE

Mensile regionale di informazione e dibattito a cura di :

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Autorizzazione Tribunale Venezia n°693 del 26.9.81 - Spedizione in abbonamento postale gr. 3/70% - Stampato c/o Cetid, Mestre, via CaRossa 129 - Redazione e abbonamenti c/o D.P. Gruppo Consiliare Regione Veneto, Venezia, S. Marco 2321/b, tel. 041/700340.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Il congresso nazionale di D.P.

Dal 1 al 4 luglio si è svolto a Milano il terzo congresso di D.P., Senza fare un bilancio diamo, in questa pagina, ed all'interno, alcuni flash informativi.

- - - - - - -

Il bilancio sulla iniziativa referendaria, l'orario di lavoro, la scala mobile, la riforma del sistema di cassintegrazione e il rilancio della iniziativa per la estensione dello Statuto dei Lavoratori sono gli argomenti che hanno marcato, caratterizzandola, la relazione con cui Emilio Molinari ha aperto il 3° congresso nazionale di Democrazia Proletaria.
Un'impostazione ben evidente che anche la stessa relazione sottolineava: D.P. quale partito dei lavoratori, dei proletari in senso lato. Un progetto, di non limitate dimensioni e fors'anche troppo ambizioso, ma che già sta marciando e che nell'ultimo anno, dalla campagna referendaria in qua è riuscito a qualificarsi e caratterizzarsi presso ampi settori popolari.
Di fronte a questa proposta i 400 delegati, a rappresentare la diffusa presenza di D.P. in tutto il territorio nazionale ed una volontà di riscatto ben più forte delle stessa capacità odierne di D.P..
E' in questa volontà di lotta, ancora ben presente tra i lavoratori,che trova senso e alimento la proposta di Democrazia Proletaria per la costruzione di una sinistra di classe che sappia contare nel Paese. La traduzione di ciò viene detta "alternativa di sinistra", ma sia ben chiaro, non è uno slogan, non servirebbe, è bensì una proposizione che - come è detto nella relazione introduttiva - apre su una linea politica e programmatica di opposizione, ma continuamente animata dalla volontà di conquistare la maggioranza del proletariato.
Essenziale il saper mantenere il rapporto con le grandi masse,così com'è stato in tutta la vicenda referendaria, essenziale sapersi caratterizzare e rendere credibili.
Altra importante parte della relazione, e poi del dibattito si è sviluppata attorno al tema pace-internazionalismo: il movimento della pace in Italia ed in Europa come starci all'interno, quali obiettivi agitare, la necessità di caratterizzarlo maggiormente in senso anticapitalista e di farlo entrare nei posti di lavoro, la volontà di mantenerne l'autonomia di iniziativa. Un banco di prova fin da subito operativo.
Omogenei gli interventi per quel che ha riguardato il giudizio sulle politiche del Psi e del Pci e la rottura, definitiva, con la terza componente sindacale; un giudizio duro nella sostanza, anche se, ovviamente, differenziato.
Il Congresso ha approvato un regolamento che dovrà servire a unificare i criteri organizzativi e gestionali di D.P., in raccordo con l'insieme politico/progettuale che ispira l'organizzazione ed ha, al termine dei lavori, approvato alcuni ordini del giorno che impegnano D.P. ad organizzare nel prossimo autunno due convegni nazionali sul "lavoro" e sulla "pace e internazionalismo" ed una assemblea di delegati sul "partito".

BREVI

DISOCCUPATI - Saliti a 20.000, alla fine del I trimestre 82, i disoccupati registrati nella provincia di Padova. Di questi 8.000 hanno meno di 21 anni.

DROGA - Un'indagine regionale sullo uso di alcoolici nella nostra Regione, ha accertato che il 20% degli abitanti del Veneto di età superiore ai 15 anni può ritenersi "bevitore eccessivo".

PARCHI - In applicazione alla L.R. 72 del 1980, la Giunta Regionale ha annunciato che intende proporre la istituzione di 11 parchi regionali e di 28 riserve. Critiche e proposte di integrazione sono state sollevate dalle associazioni naturalistiche.

PSICHIATRIA - Un comitato regionale per l'applicazione della legge 180 (chiusura dei manicomi e assistenza nel territorio) è stato costituito a Venezia a fine giugno su iniziativa di Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, D.P., sindacato e partiti di sinistra.

CASA - Per il secondo quadriennio (82/85) di applicazione della legge 457 sono stati stanziati per il Veneto 381 miliardi da destinare ad edilizia sovvenzionata e 20 per l'edilizia agevolata. Lo ha deciso il CER, organo ministeriale competente per legge.

CASSINTEGRAZIONE - I dati della Unione Regionale Camere di Comercio, relativi all'anno 1981 segnano,per il Veneto un totale di 31,2 milioni di ore di cassintegrazione; il 52,9% in più che nel 1980.

PALESTINA - Una manifestazione a sostegno dei diritti del popolo palestinese, organizzata da d.p. e dai Gups, è stata tenuta in occasione della inaugurazione della Biennale a Venezia. All'inaugurazione presenziava Pertini

Sanatoria o Speculazione?

Non c'è più niente che ci sorprenda, ma chi di noi pensava, fino a pochi giorni fa che le parole avessero un loro preciso significato può ancora dirsi sorpreso. Chi avrebbe mai pensato che speculazione e sanatoria avessero lo stesso significato? Abbiamo cercato di verificare sfogliando un qualificato dizionario di lingua italiana, ma niente, a tutt'oggi, ci porta a confermare questa interpretazione! Uno sfizio inutile, una perdita di tempo? Sicuramente né uno sfizio, né una perdita di tempo, visto che si parla tre miliardi, di due Sindaci, di altrettanti assessori e, forse, di un deputato (Rocelli/dc?). Miliardi, Sindaci ed assessori ruotano attorno alla vicenda dell'immobiliare Nord Invest e del Villaggio dei Fiori di Spinea, in provincia di Venezia. Una questione che si trascina da più di un anno (che abbiamo già trattato nel precedente numero di Veneto Contro) e che si è probabilmente risolta con l'emanazione da parte di una commissione del Consiglio Regionale del parere favorevole ad una variante al piano regolatore di Spinea.
Non ci dilunghiamo sui fatti, basti dire che una speculazione edilizia basata sulla edificazione di immobili destinati a terziario, anzichè a residenza come indicato dal PRG è stata risolta con la formulazione di "sanatoria" nel pieno, complice, accordo di tutti i partiti politici -eccetto dp- sia in ambito comunale che a livello regionale. Una pietra miliare sulla strada del buon governo. Tanto più se si pensa che la prima licenza era stata concessa, a Spinea, da una amministrazione di centro sinistra e che poi le varianti in corso lavori e la variante al PRG hanno l'avallo della amministrazione di sinistra che regge il Comune dal 1975. Si riprende a marciare sulla strada dell'unità nazionale/regionale /comunale?
In questi giorni, su nostra iniziativa, verrà presentato un esposto alla Procura della Repubblica e chissà che in ambienti tanto seri si conosca meglio il significato delle parole speculazione e sanatoria.

Troppo poco per la Palestina. Un Comitato Regionale di Sostegno.

Non si può certo dire che le iniziative a sostegno del popolo palestinese siano state, anche nella nostra Regione, adeguate alle necessità che un evento tanto grave richiedeva. Abbastanza modesta, per non dire formale, la mobilitazione sollecitata dalle "grandi" forze politiche; non del tutto pronta, la "risposta" della gente, degli stessi lavoratori o dei comitati per la pace. Poche centinaia di persone alle manifestazioni di Mestre, di Verona, di Rovigo, di Padova: ci sarà da chiedersi molto seriamente perchè si è determinato questo "calo" di tensione internazionalista senza rifugiarsi nell'ormai logoro, e per molti aspetti "comodo", "riflusso".

Resta il fatto che lo scontro mortale tra movimenti di liberazione nazionale ed imperialismo trova nella questione della Palestina la sua più drammatica e nello stesso tempo "classica" esemplificazione, eppure l'appoggio e la solidarietà internazionalista non sono "scattati" come sarebbe stato giusto; ripetiamo, anche per Dp che pure non è stata nel Veneto seconda a nessuno nel sollecitare iniziative di appoggio, si impone una profonda riflessione sulla Palestina e sui problemi di politica internazionale: a costo di sembrare "fuori moda", noi ci ostiniamo a ritenere lo internazionalismo un elemento centrale di ogni ragione di esistenza politica!

Con questo presupposto, abbiamo aderito al Comitato proposto dalla Federazione regionale sindacale per sostenere la causa palestinese e, insieme, aiutare i molti studenti palestinesi che studiano nelle università venete. Il Comitato è stato solennemente costituito il 5 luglio scorso a Mestre alla presenza del rappresentante dell'OLP in Italia, Nimer Hammad, e del vescovo di Gerusalemme mons. Capucci in una riunione con i delegati delle grandi fabbriche di Marghera e con i responsabili delle forze politiche Dp, Pci, Dc; i troppi assenti, ci si augura, aderiranno in seguito.

CONGRESSO D.P.

Un silenzio stampa grave e "perseverante".

Abbiamo ritenuto opportuno, anche se questo può un po' "appesantire" la lettura del nostro bollettino, riportare una larga selezione della stampa italiana sul Congresso nazionale di Dp: forse non intenzionalmente, ma certo con grave danno per la nostra "immagine", i giornali e la televisione hanno scioperato proprio nei tre giorni (1-2-3 luglio)iniziali del nostro Congresso. Risultato: nessuno ha potuto "sapere" del dibattito, dello svolgimento dei lavori, dei contenuti e delle posizioni manifestatesi. Non che, di solito, stampa e televisione siano particolarmente attenti alla nostra attività, anzi è un "regola" più o meno scritta del regime democristiano e dei "grandi" partiti dell'"arco" di censurare e di ignorare tutto ciò che si presenta come alternativo ed antagonistico, e dunque anche Dp; ma almeno in occasione del Congresso nazionale, dopo la vicenda straordinaria anche per costruire una immagine di Dp del referendum, era forse immaginabile un'attenzione meno irritata e frettolosa del solito; e invece, quello sciopero che i sindacati avevano con premura "revocato" ai tempi del congresso del Psdi (!), hanno tenacemente mantenuto ai primi di luglio.

Questa rassegna, dunque, è una raccolta del tardivo "interessamento" dei giornali al nostro Congresso. E' veramente deplorevole che, mentre in genere la stampa nazionale abbia comunque riservato un certo spazio al Congresso, alcuni quotidiani locali di diffusione notevole nel loro ambito abbiano taciuto del tutto l'avvenimento: "L'Arena" di Verona, "Il mattino" di Padova e "La tribuna" di Treviso, per restare al Veneto. A noi sembra che non si tratti solo di un fatto politico in senso stretto, forse si tratta anche di una mancanza di serietà professionale di cui pure, proprio nei primi giorni di luglio, si vantava il nuovo direttore dell'"Arena": e ciò è davvero più grave e sconsolante.

Capanna candidato alla segreteria

Dp a congresso da oggi è un partito

Emilio Molinari durante la relazione

di GIUSEPPE LUCCHELLI

Oggi in via Corridoni, nella sala della Provincia, Democrazia Proletaria chiude il suo terzo congresso nazionale: un congresso storico perchè segna il trapasso da organizzazione politica a partito vero e proprio.

I quattrocento delegati, in rappresentanza di oltre 9 mila iscritti, dovranno approvare le nuove «norme organizzative». Il congresso designerà una direzione nazionale che a sua volta eleggerà una segreteria di 7 membri. Scompare, dunque, l'esecutivo nazionale (con il coordinamento). Anche Dp dovrebbe avere un segretario nazionale (candidato Mario Capanna), ma questo è un nodo che l'assise deve sciogliere. In caso contrario funzionerà la segreteria come organo collegiale.

Galvanizzata dal referendum sulle liquidazioni, Dp pensa, dunque, a strutturarsi come forza politica. E' povera di mezzi, ma presente in tutte le province italiane, con punti di forza in Lombardia, dove è nata nel '68, in Piemonte, Campania e Sicilia.

Il congresso è nato all'insegna dell'alternativa di sinistra, ma proprio su questa parola d'ordine è nato il dissenso di fondo che Mario Capanna, nel suo intervento, ha cercato di dissipare e che oggi il congresso dovrebbe superare con una mozione unitaria aperta agli emendamenti.

Il dilemma è questo: che senso dare all'alternativa? Una minoranza, che fa capo a Edo Ronchi, Franco Russo e altri, risponde: «Dp non può porsi il problema dell'alternativa, di sbocchi di governo. Deve solo gestire una linea di opposizione». Capanna ieri ha precisato: «L'alternativa implica l'opposizione sociale e politica, la trasformazione della sinistra storica. Non è una certezza incrollabile, è un progetto, una prospettiva politica. Per 116 giorni noi, piccola forza, abbiamo tenuto in scacco le grandi forze. Il referendum ha logorato anche il pentapartito».

A Lucio Magri che sottolineava la contraddizione di Dp (alternativa o opposizione) Capanna ha replicato: «Il segretario del Pdup razzola male perchè predica a sghembo». Nei confronti del Pci, infine, un'apertura di credito, ma soprattutto un monito: «Petruccioli, per la prima volta, parla di confronto con noi; è un accento nuovo, ma il Pci va incalzato, senza appiattimenti sulla sua linea».

Sulle prospettive economiche Emilio Molinari, nella sua relazione, ha indicato due obiettivi: riduzione dell'orario di lavoro e riforma della cassa integrazione. «La battaglia vincente sul referendum — dice Molinari — ha fatto cambiare pelle non solo a noi ma all'immagine di tutta la nuova sinistra». Di fatto l'intervento di Magri ha confermato ancora una volta le differenze e i distinguo che dividono le forze nate a sinistra del Pci: «C'è un pentitismo — ha sostenuto Edo Ronchi al riguardo — identificabile nel Pci e nel Psi e nei vertici sindacali, ma anche in una parte della nuova sinistra quando rinnega il '68 come esperienza di lotta».

Ieri pomeriggio agli ospiti stranieri, esponenti dei movimenti di liberazione, si è aggiunto anche il rappresentante in Italia dell'Olp. Per l'Uil ha parlato Walter Galbusera, segretario confederale, lamentando, tra l'altro, la gazzarra a Roma contro Benvenuto del 25 giugno scorso: «Il dissenso — ha detto tra le interruzioni — è anche questione di stile».

Concluso il terzo congresso nazionale

Dp a sorpresa: non ci sarà segretario

I delegati si sono «contati» anche su sindacato e alternativa di sinistra

di MAURIZIO BONO

MILANO, 5 — Forza di opposizione decisa a crescere nella crisi che spesso vede buona parte della sinistra in «impasse», piccolo partito che guarda alla «alternativa di sinistra» più come parola d'ordine, che come speranza — giudicata remota — di un governo Psi-Pci, gruppo di pressione per la «difesa degli interessi proletari», *nel* sindaato e non contro di esso. È la carta d'identità di Democrazia proletaria, uscita da quattro giorni di congresso nazionale (il terzo) a Milano, compatta nonostante i molti voti contrapposti sui punti centrali del documento conclusivo.

Il primo scontro tra i delegati, proprio sulla parola d'ordine dell'alternativa di sinista, avviene tra il gruppo dirigente «storico» (Capanna, Molinari) e i «movimentisti» delle federazioni del Sud: vincono i primi di misura (194 a 138) e passa il richiamo all'unità a sinista, prevalendo sull'emendamento che individua la tattica giusta nella «opposizione di massa popolare e sociale», punto e basta. Le percentuali sono equilibrate, ma non c'è strascico polemico: applaudono tutti e si passa oltre.

Il secondo confronto all'urna riguarda la posizione di Dp nel sindacato, dopo che le proposte di referendum sulle liquidazioni, rifiutate con nettezza da Cgil, Cisl e Uil, avevano creato attriti e voglia di prendere le distanze dalle Confederazioni. C'è chi propone una «corrente Dp» nel sindacato e chi parla più genericamente di «strutture autonome» nei consigli. Riequilibra il panorama il delegato della Fiat di Torino che avverte: «Dobbiamo stare dentro il sindacato, anche se criticamente, perché fuori non c'è nessuno spazio utile». Ai voti, prevale la mozione che parla di una presenza di Dp «autonoma», ma non come corrente nelle strutture confederali.

Vince, in sostanza, l'attuale leadership, mente «l'ultimo dei gruppi» di sessantottesca memoria (orgogliosamente rivendicata in polemica con le «dimenticanze» a sinistra) pensa intanto a darsi una più robusta veste di partito.

È stata tuttavia bocciata a sorpresa dal congresso la proposta più emblematica di questa volontà, quella di eleggere un segretario, rompendo con la pratica della direzione collegiale. In serata, la mozione sul segretario unico è stata respinta, smentendo anche le previsioni che davano per probabile la candidatura di Mario Capanna, attualmente parlamentare europeo.

Più difficile capire dal congresso il programma politico con cui Dp si presenta, ora che il consenso aggregato attorno al referendum sulle liquidazioni è tutto da amministrare. Restano le parole d'ordine: pace e sostegno ai movimenti di liberazione (applauditissimi diversi interventi dei palestinesi), no ai «ritocchi» della scala mobile, riduzione subito dell'orario di lavoro per creare nuova occupazione, giù le mani dalle pensioni. Ma passando dal terreno sociale alla collocazione di Dp nello schieramento politico a sinistra, la situazione si fa più fluida, Democrazia proletaria accusa il Pci di non aver rinunciato alla «unità nazionale», il Pdup di «codismo» verso il Pci, tutti quanti di «essersi pentiti» delle lotte e delle conquiste degli anni Settanta.

Più duro, quasi una scomunica, il giudizio sul Psi, contenuto in un emendamento presentato a sorpresa a fine mattinata e approvato per acclamazione, a furor di delegato: «Denunciamo la funzione del Psi come concorrenziale a quella della Dc, sul suo stesso terreno di potere». E la presa di distanze è nettissima dal Psi, e si colora nella nuova sinistra di tinte polemiche, nei confronti soprattutto dello spezzone di Pdup (ex Movimento dei lavoratori per il socialismo) uscito di recente dal partito (si dice) per correre in braccio a Craxi.

La verifica praticata di Democrazia proletaria uscita dal congresso milanese è in ogni caso posposta all'autunno, quando nelle fabbriche, dopo le ferie, ritorneranno anche i «cassintegrati». Da mesi — dice Dp — sosteniamo che quelle sospensioni sono in realtà licenziamenti. Quando tutti capiranno che è così, ripartiranno le lotte e noi saremo in prima fila.

Chiuso a Milano il terzo congresso con la vittoria della linea Capanna

DP innalza la bandiera dell'alternativa: quale?

4 giorni di dibattito-scontro tra le anime storiche - Da organizzazione a partito - Astensione dei «movimentisti» - «Capitalizzare le 800.000 firme del referendum sulle liquidazioni»

MILANO — Democrazia Proletaria batterà d'ora in poi la bandiera dell'alternativa di sinistra. Lo ha deciso il terzo Congresso di Milano con una votazione che ha visto 194 delegati contro 138. Nonostante si sia riproposta la spaccatura che ha dominato i quattro giorni di dibattito, il Congresso si è però concluso in un clima di non scontro. Infatti, sulla mozione finale che conteneva anche il punto dell'alternativa, votato precedentemente, i «sì» sono stati 216, mentre i «movimentisti» (121) hanno espresso solo un voto di astensione.

Quale alternativa? Alla votazione di ieri mattina si è giunti dopo un confronto di posizioni serrato. Da una parte erano schierati la maggioranza dei delegati del sud, di Bologna e alcuni membri dell'esecutivo uscente (Jervolino, Ronchi, Russo) che rifiutavano la proposta dell'alternativa e ad essa contrapponevano quella di una *«opposizione di massa, politica e sociale, capace di affermare contenuti di trasformazione»*. Lo sbocco di questa opposizione avrebbe dovuto essere non una possibile prospettiva di governo, ma la costruzione di una *«sinistra alternativa»*. Dall'altra parte erano schierati la maggioranza dei delegati del nord, con Capanna, Molinari e Calamida. I sostenitori dell'alternativa la difendevano non come idea contrapposta a quella dell'opposizione, ma come suo prolungamento, accettando di porre DP tra le forze politiche che aspirano al governo del Paese.

Dietro la contrapposizione degli slogan si manifestavano le divisioni storiche di DP tra il vecchio troncone di «Avanguardia operaia» e quello «movimentista» del '77, ma anche una diversa collocazione nei confronti della sinistra italiana. Differenze, in verità, di non facile comprensione, visti i giudizi unanimemente duri e schematici espressi nei confronti dei sindacati (*«organicamente subalterni al padronato»*), del PCI (*«avventurista per il suo nullismo»*), del PdUP (*«codista rispetto al PCI»*) e del PSI (*«concorrenziale alla DC sullo stesso terreno del potere»*).

Alternativa di sinistra con chi, dunque? È la domanda che Lucio Magri ha rivolto al Congresso, sperando di mettere tutti — alternativisti e movimentisti — in difficoltà. E invece ha ricevuto rimbrotti su tutto il fronte: dagli uni perchè l'alternativa non la volevano proprio; dagli altri perchè — gli hanno detto — non la vogliamo come la tua, e non vogliamo — ha aggiunto Capanna — *«nessun Kerenskij che pduppizzi DP»*. E tra gli applausi alla battuta, la cosa è finita lì, accantonata.

A tenere insieme il Congresso e a dargli una conclusione non rissosa (anche se non unitaria, visto che è stata bocciata l'ipotesi di un segretario nazionale, a favore di una «segreteria collegiale») è stato senza dubbio il giudizio positivo unanimemente espresso sulla esperienza preparatoria del referendum sulle liquidazioni. DP — 9000 iscritti, un modestissimo 1 per cento di consensi elettorali, una storia di scissioni e di ambiguità, ad esempio sul terrorismo, una cultura tipicamente minoritaria alle spalle — ha raccolto in calce al referendum sulle liquidazioni 800 mila firme. Non sono certamente altrettante adesioni alla politica generale di DP, ma il suo gruppo dirigente più avvertito ritiene che si tratti di una *«area di attenzione e simpatia»* (così l'ha definita Molinari nella relazione) che DP può tentare di *«capitalizzare»* (secondo il gergo di Capanna). Hanno firmato — è stato detto — soprattutto vecchi operai e lavoratori politicizzati: non possiamo perdere questo inatteso contatto di massa. Così — rassicurati anche dai dati sulla composizione di DP che denunciano, per l'82, una minore presenza di studenti e impiegati e maggiori adesioni di operai, precari e disoccupati — i dirigenti che sono poi usciti vincitori dal terzo Congresso hanno puntato le loro carte su due fronti. Il primo — accettato da tutti — di trasformare DP da organizzazione in vero e proprio «partito» operaio; il secondo — sul quale hanno dovuto combattere per conquistare la maggioranza — di inserire DP nel gioco dei partiti, con l'ambizione (ahi loro, non nuova) di svolgervi il ruolo di coscienza proletaria di doppia opposizione: al sistema e a tutta la sinistra.

Per autopromuoversi portavoce del malessere operaio di fronte alla crisi e al «nullismo» della sinistra DP doveva, comunque, darsi una parvenza di linea nei confronti del sindacato, qualora andasse al di là della semplice organizzazione dei fischi. E, di fatti, anche su questo punto lo scontro tra le due componenti è stato duro. Da una parte i «movimentisti» reclamavano piena autonomia o, addirittura, la formazione di una nuova corrente in tutte e tre le Confederazioni. Dall'altra parte, il gruppo Capanna ha sposato la vera e propria mozione di sfiducia, uscita dal Congresso, verso la terza componente CGIL, ma ha imposto una formula più elastica per caratterizzare la presenza di DP all'interno delle Confederazioni, una formula in cui l'autonomia non coincide con la separatezza.

Su queste posizioni DP spera di raccogliere dei frutti sin dal prossimo anno soprattutto nelle grandi fabbriche, quando scadranno gli accordi sulla cassa integrazione. E intanto lancia alcuni obiettivi: partecipazione piena al movimento per la pace (no ai missili a Comiso, uscita dell'Italia dalla NATO, critica alle posizioni «eurocentriche»); formazione di comitati per la difesa della scala mobile; difesa dell'occupazione attraverso il rilancio della parola d'ordine della riduzione dell'orario (che fin qui ha avuto pochissimo successo); difesa della democrazia (respinte le accuse di collusioni con servizi segreti stranieri, la relazione definisce il terrorismo, per la prima volta, come *«fattore provvidenziale di accelerazione e legittimazione dei processi autoritari»*). Un impegno prioritario — è stato detto — è quello della solidarietà al popolo palestinese: al Congresso di Milano è intervenuto il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad.

Vanja Ferretti

da "L'UNITA'" 5 Luglio

nella pagina a fianco
articoli tratti da
"IL GIORNO" del 4 Luglio
"PAESE SERA" del 5 Luglio

Al 3. Congresso passa la linea di opposizione dura

Dp tenta di strappare spazio e potere al Pci

Nel documento finale un misto di marxismo-leninismo, ecologismo alla tedesca, pacifismo anti Usa, radicalismo pannelliano

Dall'inviato

MILANO — Appena un movimento diventa partito, si apre il problema delle forme da dare alla convivenza sotto un unico simbolo. Per Democrazia proletaria — il cui 3. congresso si è ieri concluso a Milano con la laboriosa approvazione dello statuto provvisorio e l'elezione del direttivo nazionale — la fatica è stata doppia. Primo, perché la base dei delegati mal sopportava l'idea di doversi sottomettere alla tanto aborrita disciplina interna. Secondo, perché le diverse componenti del caleidoscopio demoproletario si sono viste sottrarre spazio di manovra e libertà d'azione. A farne le spese è stata l'ipotesi — data sabato per scontata — di elezione di un segretario al vertice del coordinamento nazionale. I delegati hanno bocciato l'idea, preferendo l'indeterminatezza del segretariato collegiale.

Votato il documento politico, che ha rispecchiato largamente le conclusioni della relazione del coordinatore di Dp Emilio Molinari e dell'ideologo Mario Capanna, approvate le norme transitorie che regoleranno la vita di Democrazia proletaria, i delegati tornano alle loro sezioni (quasi tutte nell'Alta Italia, con una concentrazione in Lombardia e nelle Tre Venezie) per tentare di strappare spazio e potere al Pci e alla Triplice sindacale.

L'Alternativa di sinistra, che racchiude il messaggio politico del congresso, altro non è, infatti, che l'occupazione del ruolo di opposizione radicale che i comunisti hanno da tempo abbandonato e che nessuno, dopo il tracollo di autonomia operaia e dell'aberrante stagione terroristica, aveva più osato rivendicare. Un misto di marxismo-leninismo, di ecologismo alla tedesca (sull'esempio dei «verdi»), di pacifismo antiamericano, di radicalismo pannelliano, che Democrazia proletaria giocherà sulla vita politica italiana con qualche possibilità di relativo successo. Approfittando delle tensioni politiche, ma soprattutto della sensibilità delle masse di lavoratori alla difesa della scala mobile e, in generale, delle conquiste salariali dell'ultimo decennio.

Non a caso gli interventi che si sono uditi al congresso da parte dei rappresentanti dei tradizionali partiti di sinistra sono sembrati dei ponti lanciati sulle passate polemiche più che generici saluti ai cugini separati. Quasi per tutelarsi da possibili, future contrapposizioni. Come quello del segretario del Pdup, Lucio Magri. Un discorso, il suo, che ha cercato di ricucire le spaccature e le polemiche ereditate dalla fallimentare esperienza che i due partiti fecero con Nsu (Nuova sinistra unita) alle ultime elezioni.

Magri ha avanzato delle proposte di cooperazione politica, più unità d'azione per dare all'alternativa di sinistra un reale senso di cambiamento e non solo di assecondamento delle strategie comuniste o socialiste. Ma il segretario del Pdup è in odore di connivenza col nemico, cioè col Pci. Capanna, l'altro giorno, lo ha ironicamente rimbeccato dicendo che «noi di Dp non ci appollaiamo sulle spalle dei giganti, perché questo lo può fare solo una piccola formazione politica. Noi siamo piccoli ma, a differenza di altri (cioè il Pdup), intendiamo crescere».

Il comunista Petruccioli intervenuto per portare il saluto del suo partito, ha cercato consensi nel pubblico recuperando concetti di «lotta di classe» e di «classe operaia» tanto cari a Dp ma in disgrazia nel Pci. Su questi temi egli ha annunciato tuttavia un confronto tra comunisti e demoproletari.

Il successo o meno del tentativo in corso da parte di Democrazia proletaria dipenderà in primo luogo dalla tenuta delle diverse componenti interne. Molti rappresentanti di Dp hanno un rapporto da semplici simpatizzanti, cioè da esterni. Ora il congresso ha approvato la norma che obbliga al tesseramento tutti gli aderenti a Democrazia proletaria. Il che significa iscrizione obbligatoria. Che faranno i numerosi «simpatizzanti» che ricoprono tra l'altro incarichi istituzionali? Che farà, ad esempio, il consigliere regionale demoproletario del Veneto, Alberto Tomiolo, che non è mai stato iscritto al partito? Per lui, come per molti altri, si tratta di avallare o meno una scelta di «partito» che le passate esperienze italiane sul fronte della sinistra non promettono di premiare, nemmeno questa volta, con successi né elettorali né, in senso lato, politici.

Giorgio Dominese

da "IL GAZZETTINO"
5 Luglio

da "IL MESSAGGERO"
5 Luglio

Il Congresso a Milano

«Alle elezioni anticipate presenteremmo liste DP»

Rappresentante OLP parla al congresso milanese di DP (che si chiude oggi)

MILANO — E' valida ancora, per Democrazia proletaria, la «parola d'ordine» dell'alternativa di sinistra, o non è invece giunto il momento di scegliere una netta «linea di opposizione»?.

Il terzo congresso nazionale di DP, che si sta svolgendo in questi giorni a Milano (si concluderà oggi), con l'idea di trasformare il «movimento» in un vero e proprio partito, ha avviato in realtà un rilancio dell'immagine demoproletaria, approfittando della buona prova nella recentissima vicenda del «referendum» sulle liquidazioni. E il rilancio ha bisogno indubbiamente di una collocazione politica precisa del partito.

Dopo la relazione di Emilio Molinari, a nome dell'esecutivo nazionale, gli interventi congressuali di maggior rilievo sono apparsi, fino a ieri, quelli di Mario Capanna, Ettore Alessandri (federazione romana), Guido Pollice (Coordinamento nazionale uscente), Edo Ronchi. Tra gli interventi esterni: Petruccioli (PCI), Lucio Magri (PDUP), Galbusera (UIL), e, in particolare, Nemer Hammad, esponente numero uno dell'OLP in Italia, che ha preso la parola in buona lingua italiana e per il quale gli organizzatori del congresso avevano predisposto speciali misure di sicurezza.

Sulla precisa collocazione politica di DP, compresi i rapporti e gli eventuali collegamenti con gli altri partiti, i congressisti hanno discusso a lungo: chi metteva in guardia contro il «pentitismo di sinistra» che conduce al compromesso, storico o meno; e chi ammoniva a considerare che una scelta di decisa opposizione richiede tempi lunghi e difficili.

Capanna ha parlato di «opposizione con un disegno di alternativa di sinistra», affermando comunque che DP vuole crescere e quindi non può appollaiarsi sulle spalle del gigante comunista.

Naturalmente, il dibattito congressuale s'è poi trovato di fronte i grossi problemi pratici del Paese: la disoccupazione, la scala mobile, gli investimenti, la continua perdita di valore della moneta, di fronte ai quali possono apparire abbastanza inutili «slogan» come quello che «l'opposizione logora soprattutto chi non la fa».

E' stato pure sottolineato che l'evoluzione economica del nostro Paese (compresa la più recente fase di crisi) ha determinato profondi mutamenti nelle classi sociali e nell'antico «proletariato», con lo svilupparsi anche di contrasti di interesse. Diventa arduo ricostituire l'unità fra tutti i lavoratori dipendenti, ad esempio.

Ma è stata generalmente criticata l'«ottica di governo» attuale dei grossi partiti della sinistra tradizionale, che ha messo in crisi fasce di elettori di sinistra. Di qui, l'opportunità — la necessità — per DP di evitare che queste fasce di elettori finiscano per disertare le urne o votare scheda bianca.

Circa l'assetto futuro del partito, s'è ventilata l'ipotesi di una «assemblea dei delegati» che si riunisca due o tre volte l'anno, con il compito di rinnovare, ogni volta, fino a un terzo dei dirigenti del partito stesso, oltre che di valutare e magari modificare l'indirizzo politico.

dal "CORRIERE DELLA SERA" 4 luglio

da "LA REPUBBLICA" 6 luglio

Capanna: "Sinistra unita verso l'alternativa"

di ENRICO BONERANDI

MILANO — Da movimento si trasforma in partito, ma non avrà un segretario politico unico: la direzione sarà collegiale. «Siamo originali anche in questo», dice Mario Capanna, ex-leader del sessantotto e parlamentare europeo, che molti avevano indicato come il futuro segretario di Democrazia proletaria. In quattro giorni di congresso (si è concluso domenica), Dp ha messo a punto le proprie proposte politiche: alternativa di sinistra e liste autonome in caso di elezioni politiche anticipate.

Capanna, che significato dare alla formula dell'alternativa di sinistra?

«L'alternativa presuppone un rivolgimento profondo delle categorie culturali, politiche e ideologiche dei partiti della sinistra, non certo una somma dei partiti così come sono, che sarebbe fallimentare. E presuppone soprattutto l'organizzazione di una opposizione di massa al regime democristiano».

Con prospettive di governo?

«Certo, ma non per domani mattina».

Dal congresso è uscito un giudizio molto duro nei confronti del partito comunista.

«Per tre anni, dal '76 al '79, il Pci è stato "in mezzo al guado". Ora si trova in un pantano, vive una crisi profonda. Lavoreremo su questo da protagonisti, senza fare come altri i suggeritori del partito comunista. Petruccioli, al nostro congresso, ha detto che il Pci vuole confrontarsi con noi. Lo faremo con vigore, sulla base della nostra proposta politica, che è antitetica all'alternativa democratica voluta dai comunisti».

Anche con i socialisti non siete stati teneri.

«C'è bisogno di grinta, ma non a rimorchio della Dc. Se non farà rapidamente una decisa scelta di campo a fianco dei lavoratori, Craxi stia certo che inizierà anche per lui la parabola discendente».

Con quali prospettive vi presenterete alle elezioni politiche?

«Siamo certi di riuscire a mandare in Parlamento un gruppo di deputati irriducibili nella difesa degli interessi dei lavoratori. Quanti siamo lo sa bene Benvenuto. Molti lavoratori comunisti, socialisti, di area radicale, senza partito, esigono che ci sia qualcuno che porti in Parlamento il loro punto di vista in modo coerente e senza compromessi. Tutta la campagna di massa che abbiamo condotto per i referendum lo dimostra».

Se ci saranno elezioni anticipate, Democrazia proletaria si presenterà con liste autonome. E' una delle indicazioni di maggior rilievo emerse dal terzo congresso nazionale, che si è concluso ieri a Milano con l'approvazione (216 sì, un no e 121 astensioni) della mozione elaborata dalla commissione politica del partito. Particolarmente soddisfatto Mario Capanna, uno dei leader storici di Dp: «Mi sembra che questo congresso — ha commentato — abbia espresso, pur nel confronto, l'unità interna del partito ed una notevole carica emotiva di lotta».

Il congresso ha ribadito infatti la linea politica dell'alternativa di sinistra, da costruire «creando un vasto schieramento di opposizione proletaria». Proprio sull'obiettivo politico di Dp e, conseguentemente, sulla strada da seguire per rendere concreto lo slogan scandito più volte nella sala («Democrazia proletaria per l'opposizione rivoluzionaria») s'è sviluppato il confronto più acceso, senza però concludersi con una spaccatura.

Si sono confrontate due indicazioni: la prima — espressione della maggioranza dell'esecutivo nazionale uscente — teorizza come obiettivo l'alternativa di sinistra; la seconda — sostenuta da una significativa fetta dell'organizzazione — giudica poco credibile in questa fase la scelta dell'alternativa e punta ad una decisa politica di opposizione «nel sociale».

Il voto finale ha sancito, dunque, il consenso del congresso ai temi sui quali Emilio Molinari, membro dell'esecutivo uscente, aveva imperniato la sua relazione introduttiva: 1) giudizio positivo sulla campagna per il referendum sulle liquidazioni; 2) alternativa di sinistra; 3) preoccupazione per la situazione internazionale (dove si manifesta una «tendenza generalizzata alla guerra») e per quella interna («c'è un attacco generalizzato della borghesia alle condizioni di vita della maggioranza della popolazione»); 4) impegno sulle tre grandi vertenze proletarie: lotta per la pace, per le condizioni di vita, per la difesa della democrazia.

Nell'ultimo dei cinque punti in cui è articolata la mozione politica approvata dal congresso è stata definita l'idea di partito: Democrazia proletaria è un partito della classe operaia, «forza sociale basilare di un processo di messa in crisi e rottura del potere borghese e di costruzione di una nuova formazione sociale liberata da ogni forma di sfruttamento dell'oppressione».

Diamo spazio, in questa pagina di "Veneto Contro", a tre tra i numerosi giornali/riviste/bollettini che localmente vengono prodotti nella nostra regione, curati da compagni della nostra area o di settori limitrofi.
Tre recensioni, allo scopo di segnalare l'esistenza della "testata" e il ricorrere dell' impegno editoriale.

il veltro

' il periodico del "Collettivo Operaio" di Democrazia Proletaria di Legnago. Esce in questo suo secondo numero, con una quindicina di pagine -formato volantino- in cui trovano frequenti inserimenti le vignette di Altan.
L'impostazione è quella tipica e di facile fattura dei bollettini di paese o di quartiere: un misto di interventi su problemi locali e proiezioni-commento su fatti nazionali. In questo numero si parla dello sciopero nazionale di maggio dei metalmeccanici e della loro assemblea precontrattuale di Montecatini, segue poi, assieme ad altri interventi, un articolo curato dal collettivo donne sulle carenze del Consultorio Familiare di Legnago.

luglio '82 anno I - N° 1 UNA COPIA L. 600

AREANORD

quindicinale bellunese

Anche questo alle sue prime uscite, ma già con un buon assetto ed una buona impaginazione. Limitato per scelta editoriale alle problematiche della provincia bellunese riesce a districarvisi egregiamente grazie, anche, ad una buona rete di collaboratori.
Di rilievo in questo numero gli articoli sulla difesa del suolo e sul grave pericolo di frana che incombe su numerose zone della provincia.
In pagina centrale, poi, la ripresa della elaborazione fatta da d.p. relativamente ai rischi ed alle conseguenze di uno scoppio nucleare (in caso di guerra) nella nostra regione.
La redazione di questo nuovo quindicinale, che ci sembra azzeccato e di buone prospettive, ha sede presso Radio Val Belluna, in via Simon da Cusighe/Belluno.

l'orso

GIORNALE DI 'ESTE PER CAMBIARE'

Con una più lunga e ricca esperienza, rispetto alle altre due testate recensite in questa pagina, si presenta al pubblico, ormai da più di un anno e mezzo, "l'orso". Sei/otto pagine strettamente collegate agli avvenimenti del circondario di Este, con qualche, rara, puntata su spazi regionali o nazionali.
Un giornale che affianca, passo-passo, le battaglie di"Este per cambiare", movimento presente con due consiglieri comunali nel municipio di Este.
Così se dei numeri precedenti si può ricordare la lunga, efficacie battaglia contro l'escavazioni cementiere di Zillo, o gli spazi dati ai referendum su Statuto e Liquidazione; in questo numero vale la pena citare:
gli articoli e l'intervista a P. Fasolato, della Flm, sulla crisi della Utita, la maggiore delle industrie di Este;
la pagina riservata all'inquinamento del Fratta-Gorzone, con la cronistoria della mobilitazione sviluppatasi dal '77 ad oggi a Montagnana;
l'articolo sul degrado del centro storico di Este, tema, anche questo, più volte ricorrente sulle pagine de "l'orso".
Un collettivo redazionale capace che si avvale di occasionali collaborazioni, ma che soprattutto sembra avere le idee chiare sul cosa produrre, dove mirare.

Se ne avremo l'occasione, recensiremo anche altre pubblicazioni prodotte da gruppi di compagni o da associazioni, circoli ecc.

A Mestre: una piccola oasi da salvare.

L'area dell'ex-Forte di Via Vallon, a Mestre nel quartiere di Carpenedo/Bissuola, rischia di sparire davanti alla azione coordinata di speculatori privati e di vandali che agiscono favoriti dalla completa indifferenza del consiglio di quartiere e dello stesso Comune di Venezia. L'area oltre a comprendere dei prati e delle dune erbose, vede al suo interno l'affioramento di una falda freatica e la formazione di un canale e costituisce da tempo per il quartiere una delle poche fette di natura sopravvissute al disumano sviluppo di Mestre e nel contempo una meta per brevi passeggiate domenicali.
Una vera e propria oasi naturale con numerose specie di piante ed animali ormai rari nell'area mestrina. Tutto questo rischia di sparire, di essere deturpato in una logica di speculazione mafiosa e di immotivata privatizzazione (l'area è ancor oggi del Demanio Militare): sono stati arati abusivamente alcuni ettari di terreno (in tutto si tratta di circa 6 ettari), sono state spianate alcune dune naturali e si è giunti persino ad aprire un passo carraio tombando un tratto di fosso.
I compagni di D.P. di Carpenedo ed alcuni cittadini hanno provveduto di loro iniziativa a ripristinare il fosso per impedire almeno l'accesso di auto e moto al parco.
Una situazione grave cui fa riscontro la totale assenza d'intervento da parte del Consiglio diQuartiere, da due anni a conoscenza dei lavori abusivi e che mette in evidenza taluni aspetti contradittori della politica comunale sul "verde". Nello stesso quartiere infatti il Comune sta costruendo un parco cittadino di notevoli dimensioni e dotato di strutture per lo sport ed il tempo libero, ma di cui non si vede il completamento della realizzazione,né è prefigurabile un tetto di spesa, mentre per l'areadell'ex-Forte modesti interventi (oltre all'acquisizione) basterebbero già a renderla agibile, non in alternativa al parco di Bissuola, ma a costituire uno sfogo per una area densamente abitata.

La sezione di D.P. del quartiere ha deciso di avviare una campagna con lo obiettivo di fermare la mano degli speculatori e di salvaguardare l'integrità dell'area dell'ex-Forte.

E' stato presentato un esposto alla Pretura affichè indaghi sui responsabili del saccheggio ed assieme al WWF di Mestre si è deciso di impegnarsi per la costituzione di un comitato per l'utilizzo e la salvaguardia dell'ambiente dell'ex Forte di via Vallon.

Legge-cave e cultura dell' "opposizione".

Dopo una faticosa preparazione, la legge sulle cave è passata in Consiglio regionale a grande maggioranza e con la "benevola" astensione del Pci. Democrazia Proletaria, che già da sola aveva nell'estate scorsa confermato l'opportunità di effettuare il referendum prima di elaborare la legge sulle cave - come del resto chiedevano i 60.000 veneti che avevano firmato in questo senso -, ha ribadito la sua opposizione, in coerenza anche con le posizioni assunte dalle associazioni e dai gruppi ecologici e naturalistici.

L'"astensione" del Pci, sebbene non imprevista, conferma quale sia la concezione dell'"opposizione" che questo partito ha e come essa, sulle questioni nodali, finisca sempre per trasformarsi in aperto appoggio al sistema di potere dominante persino in una regione come il Veneto.

Per un altro aspetto, il voto "benevolo" è ancor più grave: il Pci lo ha motivato ufficialmente sostenendo, nelle dichiarazioni di voto (al di là dei contenuti indicati come "positivi", quale quello mistificante del ripristino ambientale), che in realtà del referendum non vi era alcun bisogno, essendo il movimento presente nelle persone dei consiglieri-Pci: come "nuova cultura" dei movimenti, non c'è male; più che a Stalin, qui siamo ancora fermi al "braccio secolare" di inquisitoria memoria!

ELEZIONI

Un mese fa, il 6 giugno.

Seppure a più di un mese di distanza ci sembra opportuno ricordare l'esito, per D.P.,delle elezioni del 6 giugno scorso. Si è votato in 48 comuni,ma solo in tre erano presenti liste di Democrazia Proletaria: a Trieste dove non è stato conquistato nessun seggio, si è passati dallo 0.6% del 1978 al 1.26% alle comunali ed al 1.29% alle provinciali; ad Amantea, in Calabria, D.P. è passata dal 2.6% al 3.4% ed ha conquistato un seggio; un seggio anche nelle elezioni circoscrizionali del quartiere Stella/S.Carlo a Napoli (un decimo del corpo elettorale cittadino) con un dato percentuale del 2,3.
Al solito i dati pubblicati sui quotidiani o dati dalla Rai/Tv risultavano riferiti all'intera consultazione (a tutti i 48 comuni), cosicchè il risultato di D.P. che pure non esaltante è sicuramente degno di considerazione veniva riportato con un deprimente 0,6% su scala nazionale.
... E si chiama ancora informazione.

Legnago in"disgrazia".

Legnago si trova "in disgrazia" presso la Regione Veneto. Mentre infatti Bernini ha praticamente confermato che la centrale nucleare veneta sarà, appunto, a Legnago, per molte altre questioni - quelle sulla sanità in primo luogo - esiste un totale disinteresse o, peggio, complicità della Giunta. Tutte le interpellanze che si riferiscono al legnaghese presentate da Dp su indicazione dei lavoratori, delle donne e dei cittadini legnaghesi non hanno trovato nessuna risposta anche si tratta di vicende gravissime: l'irregolarità e l'illegittimità delle assunzioni operate dall'ULS, la pratica "singolare" nella applicazione del metodo anticoncezionale all'ospedale di Legnago e l'impiego del dannoso e pericoloso ossido di etilene nelle operazioni di sterilizzazione: fino a quando durerà questo colpevole silenzio?

CONSIGLIO REGIONALE

Interpellanza n° 168 del 11.6.82

" ... relativa alla ripresentazione temeraria del comune di Ferrara di Monte Baldo del progetto del "Mostro di Novezza" nel cuore del futuro parco del Monte Baldo".

Interrogazione (orale) n° 115 del 29.6.82

"... sull'impiego di gas tossico, ossido di etilene, con grave pericolo per operatori sanitari e pazienti, presso l' ospedale di Legnago ".

Interrogazione (scritta) n° del 13.7.82

"...sulla difficile situazione economica nella provincia di Treviso, ed in particolare sulla crisi della Ennerev di Volpago".

Proseguiamo in questo numero, visto che nel precedente ne avevamo parlato abbondantemente, l'aggiornamento sulla vicenda dello azzerramento delle cariche in Consiglio Regionale (senza fare riassunti, chi volesse saperne di più sfogli il n. 4 di Veneto Contro). Da un mese in qua non è successo niente, non che non se ne sia parlato, non che non siano continuate le pressioni su Marchetti (Presidente del Consiglio Regionale) perchè si dimetta, non che non siano proseguite le manovre di corridoio. Fatto è che la discussione in Consiglio non si è più fatta; che la sinistra socialista (di cui Marchetti è uno dei leader) ha richiesto l'intervento dello stesso Craxi per calmare le acque; che una consigliere regionale del Psi si è dimessa dal Consiglio.
Riuscirà De Michelis a togliere Marchetti e far l'accordo con la DC?

DEMOCRAZIA PROLETARIA

S. LUCIA DI PIAVE - DIBATTITO SULLA CRISI E L'UNITA' DELLE SINISTRE.

Venerdì 23 luglio ore 20.30, presso la festa dell'Unità. Per D.P. partecipa A. Tomiolo.

S. BRICCIO DI LAVAGNO (VR) - DIBATTITO PUBBLICO SUL DESTINO DEL FORTE

Lunedì 26 luglio, ore 20.30 - organizzato dal locale comitato per il forte di S. Briccio.

MESTRE - CHIRIGNAGO - DIBATTITO SULLA SITUAZIONE IN LIBANO E SULLA AGGRESSIONE ISRAELIANA.

Venerdi 6 agosto, ore 20.30 - organizzato dalla Fgci. Per Democrazia Proletaria partecipa M. Mezzalira.

FESTE POPOLARI

Si sono tenute nelle ultime settimane le feste popolari di Verona/B.go Venezia e di S. Bonifacio (vr).
E' in corso in questi giorni e si concluderà il 18 luglio la festa popolare di Caprino Veronese.
FESTA POPOLARE DI D.P. A GOLOSINE alla periferia di Verona nei giorni 23 - 24 e 25 luglio. Chi fosse interessato a conoscere il programma della festa può telefonare alla federazione di D.P. di Verona (045-30808).

MATERIALI

Copie dell'audiovisivo sulla pace e sugli effetti di un attacco nucleare nella nostra regione (140 diapositive e colonna sonora), sono disponibili presso le sedi di federazione di D.P. di Venezia, Verona e Padova.

Quattro parole su VENETO CONTRO.

Il prossimo numero di VENETO CONTRO uscirà a metà settembre, quindi agosto "salta", com'è logico. Non ci si deve illudere che in agosto non succeda niente però!
Ricordiamo agostane, memorabili, stangate (e Spadolini sembra intenzionato a ritentarci), ricordiamo tristi e impuniti attentati. Noi ci potrete rintracciare, almeno al mattino, per tutto il mese. (041-700340).
In questi primi 5 numeri di VENETO CONTRO abbiamo tentato di produrre un utile strumento di collegamento, era questa l'intenzione prima a muoverci, speriamo di esserci riusciti. Un salto qualitativo, comunque è ora da preventivare: c'è bisogno di collaboratori/punti di riferimento per le singole zone, affinchè si diversifichi e si arricchisca. E' nostra intenzione mantenere fisso il numero delle pagine, la loro scansione, la composizione e la periodicità; vari tentativi, leggere modifiche le abbiamo introdotte negli ultimi numeri (ad esempio in questo la colonne delle "brevi"), ma diteci cosa preferite, inviateci suggerimenti e soprattutto...

collaborate e abbonatevi a VENETO CONTRO

Indirizzando a
D.P. - Regione Veneto S. Marco 2321 -VE

LETTERA APERTA

La scala mobile non si tocca!

Cari compagni,

dall'autunno caldo del '68 siamo arrivati all'estate della resa dei conti, dichiarata dai padroni con il sostanziale appoggio del governo. L'attacco non riguarda "solo" la scala mobile ed i contratti, in discussione è il reddito, il potere, le conquiste egualitarie di un decennio di storia di classe nel nostro Paese. In questi giorni viene messo in discussione il ruolo della classe operaia, la sua capacità di egemonia sugli altri strati sociali, la sua volontà di lotta per trasformare la società.

Se passa questo attacco le conseguenze si faranno sentire non solo per i lavoratori, ma per l'intero tessuto sociale, per la democrazia nel nostro Paese. RESISTERE OGGI, PER VINCERE DOMANI, questo deve diventare il motto per invertire la tendenza alla liquidazione delle conquiste operaie.

In particolare l'attacco alla scala mobile simboleggia la svolta nelle cosidette relazioni industriali: il passaggio dalla centralità della classe alla centralità dell'impresa, delle compatibilità economiche. In poche parole il costo del lavoro a metro della nuova cultura dello "scambio", di ciò che Benvenuto definiva "restituzione di una parte del potere conquistato negli ultimi anni".

La scala mobile, il punto unico, il valore del punto, ovvero difesa del reddito, politica egualitaria, quantità del recupero, tre elementi della cultura operaia, un patrimonio di lotte, di alleanze. Va respinta ogni proposta tendente a mettere in discussione, ovviamente per peggiorarlo, anche uno solo di questi elementi.

Anche dentro il sindacato va contestata e respinta la scelta di discutere "contestualmente" di contratto e scala mobile, così come deve essere respinta la proposta di cominciare con i contratti e poi discutere la scala mobile, in quanto,al di là delle apparenti diversità, entrambe le proposte hanno, in comune, la disponibilità a modificare la scala mobile. Non possiamo dimenticare che un argine al dilagare del attacco padronale era possibile erigerlo già con il voto popolare sul referendum sulle liquidazioni; voto che un governo antioperaio, pilatescamente coperto dall'"opposizione" ha evitato, prevedendone l'inequivocabile esito: il più completo e ampio voto di sfiducia che mai un governo in Italia ha subito. Non possiamo tacere sulle notevoli responsabilità del sindacato nella vicenda referendaria, la difesa del quadro politico, della stabilità stanno trasformando il sindacato in una "Liquidarnosc" artefice della svendita delle conquiste operaie.

Nel ultimo mese la realtà si è fatta più difficile, ma non è ancora irrimediabilmente compromessa. Vanno sviluppate fin da ora tutte le azioni di lotta, in difesa del reddito, dalla scala mobile ai contratti, ma è certo che un risultato utile sarà possibile sono se partirà, contemporaneamente una critica democratica e di massa ai vertici sindacali, colpevoli di aver aperte le porte alla sciagurata eventualità di una sconfitta operaia, una sconfitta per la democrazia di tutto il Paese.

Resistere, trasformandosi, per tornare a vincere!